

tore – a entrare in un gioco perverso di seduzione. Un tratto di svalutazione di sé le accomuna al di là dell'appartenenza di classe, una fisiologia di vulnerabilità che si scorge anche nella descrizione dei personaggi "minori"

che abitano il rifugio per donne dove viene ospitata la giovanissima Angie, unica testimone dell'ultimo delitto, affidata alle cure di Kate. Pura suspense, ad altissimo livello.

Anna Maria Crispino

## Anarchia: sostantivo femminile singolare

VOLTAIRINE DE CLEYRE  
UN'ANARCHICA AMERICANA  
A CURA DI LORENZO MOLFESE  
INTRODUZIONE DI  
NORMAND BAILLARGEON E  
CHANTAL SANTERRE  
ELÈUTHERA, MILANO 2017  
184 PAGINE, 15 EURO

«Noi siamo delle rivoluzionarie, e faremo propaganda attraverso le parole e i fatti, ma soprattutto attraverso le nostre vite: *diventando* ciò che professiamo». Sembra di leggere uno dei documenti dei primi anni Settanta ispirati a quel principio "il personale è politico" che fu il vero segnale di cambiamento della mentalità: se non fosse che questo è il brano di una conferenza tenuta alla Liberal Convention di Topeka, Kansas, il 15 marzo 1891. Sorprendente, vero? Ma ancor più sorprendente è scoprire l'autrice, pressoché sconosciuta da noi, nonostante sia stata una delle donne più importanti del primo Novecento: Voltairine De Cleyre, nata nel 1866 a Leslie, nel Michigan, terzogenita di Harriet Elizabeth Billings e Hector De Cleyre, un sarto francese emigrato negli Stati Uniti. Saprà raccogliere degnamente, e anzi rilanciare, la sfida racchiusa nel suo nome, che è un omaggio al grande filosofo illuminista Voltaire: la sua precoce intelligenza le vale il diritto all'istruzione, e però in una scuola cattolica che, se da una parte le fa conoscere «le tenebre della superstizione religiosa», serve pure

a risvegliare e alimentare lo spirito di ribellione, come lei stessa racconta in *Nascita di un'anarchica*: «Paragonate alle lotte di quando ero ragazzina, tutte le future battaglie che ho affrontato mi sono sembrate semplici». Accostata dapprima alle idee socialiste, a diciannove anni Voltairine – che intanto si mantiene da sola, dando lezioni di piano, francese e calligrafia – diventa anarchica e proprio in un periodo particolarmente difficile per il movimento, vale a dire dopo l'esecuzione, a Chicago, di cinque lavoratori anarchici accusati ingiustamente di aver lanciato una bomba durante la manifestazione di Haymarket Square. E se l'anarchia si configura come l'approdo più congeniale per una personalità così indipendente e volitiva, da subito Voltairine, che ha letto e

meditato gli scritti di Mary Wollstonecraft e ben conosce la situazione delle donne americane, coniuga all'esercizio del libero pensiero e alla critica delle strutture di potere, l'attenzione per la questione femminile, ignorata nel suo stesso movimento: «Una parte degli anarchici nega che ci sia una questione femminile – commenta sarcasticamente in una conferenza tenuta in Scozia nel 1897 – ma questa affermazione è principalmente fatta da uomini e, si sa, gli uomini non sono certo le persone più adatte a comprendere la schiavitù della donna». Di tale schiavitù Voltairine ricerca le cause principali, individuandole nel dominio della mente da parte della Chiesa – con la superstizione religiosa – e nel dominio del corpo da parte dello Stato, soprattutto con l'istituzio-

ne del matrimonio; e non si stancherà mai di diffondere, attraverso i suoi numerosi viaggi, prima negli Stati Uniti, poi in Europa, questo suo anarco-femminismo, denso di spunti ancora oggi stimolanti proprio perché mette al primo posto «la libertà di avere il controllo su se stesse». Dunque è una preziosa opportunità – offerta dalla casa editrice Elèuthera, da sempre attiva in questo campo – quella di poter conoscere le sue conferenze, in cui l'estrema lucidità delle argomentazioni si unisce a un'espressività appassionata e coinvolgente. E ci rende felici il fatto che chi l'ha riscoperta è un giovane studioso interessato all'anarchia, Lorenzo Molfese, in cerca di «qualche autore capace di dare all'anarchismo una spiccata impronta di genere».

Maria Vittoria Vittori

## Roma, andarsene e tornare

LIDIA CAMPAGNANO  
CARTOLINE DA ROMA  
EDIZIONI UNICOPLI  
MILANO 2017  
111 PAGINE, 12 EURO

La donna è schiva di carattere – la scrittrice dedica da sempre a testi e racconti di esperienza politica, in quell'inesausto ricercare ragioni e contraddizioni del mondo in cui viviamo. Lieta sorpresa, dunque, scoprire in *Cartoline da Roma* il ricchissimo lato personale di Lidia Campagnano, seppure non avulso dalla sua inesausta passione per l'altro. E c'è

*un'altra* che l'accompagna nel rivisitare i suoi diciassette anni nella capitale, vissuti intensamente e con tutta la gamma delle umane emozioni: dolori fortissimi, delusioni innanzitutto; e amore per la vita, per la città, per le sue contraddizioni persino, per i brandelli di storia che hanno sfiorato o travolto lei stessa e la sua famiglia. Così questo prezioso libretto, denso e da leggere e rileggere per trarne intero tutto il succo, è come una lunga lettera a Folake, amica di un paese in cui i problemi che ci affliggono a volte appaiono come capricci di gente troppo viziosa. Con una scrittura ardita e lirica, Campagnano ripercorre i luoghi che ne hanno segnato la lunga e densa permanenza in una città tanto lontana dalla sua "bergamasca" di origine e da Milano, la città in cui è più vissuta e dove ha deciso di tornare qualche anno fa.

